

RELAZIONE AL PARLAMENTO 2019

(ai sensi della legge n. 243/2012 art. 6, comma 5)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

Giuseppe Conte

e

dal Ministro dell'Economia e delle Finanze

Roberto Gualtieri

al Consiglio dei Ministri il 30 Settembre 2019

PREMESSA

La presente Relazione al Parlamento, redatta ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di Medio Periodo (OMT), già autorizzato con la Relazione al Parlamento 2018, allegata alla Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2018, presentata alle Camere e approvata a maggioranza assoluta con risoluzioni l'11 ottobre 2018.

Il citato articolo 6 prevede che, sentita la Commissione europea, il Governo sottoponga all'autorizzazione parlamentare una relazione, da approvare sempre a maggioranza assoluta, con cui aggiorna - modificando il piano di rientro - gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, la durata e la misura dello scostamento, le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello scostamento e il relativo nuovo piano di rientro verso l'obiettivo programmatico, da attuare a partire dall'esercizio successivo a quelli per i quali è autorizzato lo scostamento, tenuto conto del ciclo economico.

Il Documento di Economia e Finanza dello scorso aprile ha rivisto il percorso di convergenza verso l'OMT per renderlo più virtuoso rispetto ai precedenti impegni. In questo quadro, si ricorda che a inizio anno la Commissione ha rivisto gli OMT per gli Stati membri. Nel caso dell'Italia, il nuovo obiettivo è stato portato a un surplus di 0,5 per cento.

I PRESUPPOSTI DELL'INTERVENTO

Nel 2019 l'economia italiana presenta ancora una dinamica di crescita inferiore al potenziale. I livelli di disoccupazione, soprattutto con riferimento alle sue componenti giovanili e femminili, sono ancora inaccettabilmente elevati, così come le diseguaglianze sociali e territoriali, nonostante gli interventi posti in essere.

Negli ultimi 12 mesi le previsioni di crescita del PIL hanno subito continue revisioni al ribasso, portandosi allo 0,1 per cento nel 2019 e allo 0,6 per cento nel 2020, a fronte rispettivamente dell'1,5 per cento e dell'1,6 per cento stimati nella NADEF 2018.

Nel periodo 2007-2018 il Pil pro-capite italiano (base 2010) si è contratto del 7 per cento, mentre nell'Area euro è cresciuto del 5,4 per cento; poco sotto si

attestava l'economia francese (4,8 per cento), mentre in Germania la crescita dell'aggregato è stata di quasi il 12 per cento. Confronti su altre variabili mostrano divergenze altrettanto preoccupanti.

Le previsioni mostrano un output gap negativo che, nel 2019, si allarga rispetto all'anno precedente, senza mai chiudersi nell'orizzonte di previsione, collocandosi al -1,0 per cento nel 2022. Nel biennio 2019-2020 l'economia italiana si collocherebbe in condizioni cicliche negative, secondo la cd. "matrice" della Commissione europea.

Nel valutare le prospettive di breve e medio termine dell'economia italiana si deve tener conto, inoltre, di fattori di rischio quali la dinamica delle esogene internazionali e degli indicatori di fiducia che pesano in termini di rischio di revisione al ribasso delle pur non rosee prospettive di crescita.

Al riguardo la flessione della crescita della produzione industriale registrata recentemente anche negli USA e in Cina si è riflessa nelle valutazioni delle imprese manifatturiere, che restano pessimistiche. Anche i settori dei servizi e delle costruzioni che hanno sostenuto la crescita europea stanno mostrando segnali di rallentamento. Le imprese e i consumatori subiscono i fattori geopolitici quali le tensioni commerciali e politiche (USA e Cina) e gli shock di offerta nel mercato del petrolio (Medioriente), riducendo rispettivamente gli investimenti e le scorte, e i consumi, con dinamiche che si autoalimentano.

Alla luce di tale quadro risulta quanto mai necessario rilanciare gli investimenti pubblici, in particolare in ottica ambientale tenuto conto sia dei cambiamenti climatici in atto sia delle strategie che la nuova Commissione europea intende adottare.

Il Governo intende pertanto lanciare un "Green New Deal" orientato al contrasto ai cambiamenti climatici, alla tutela della biodiversità, alla riconversione energetica, alla promozione della rigenerazione urbana e delle cosiddette *smart cities*. La riconversione e l'efficientamento del sistema produttivo necessita di un contestuale rafforzamento delle politiche di sviluppo a sostegno dell'innovazione, anche attraverso la combinazione di intervento pubblico e privato. Tale rinnovamento dei sistemi produttivi non può prescindere dall'acquisizione di nuove competenze. Ciò richiederà un consistente investimento in capitale umano per aggiornare le conoscenze dei lavoratori già impiegati che si trovano ad affrontare la transizione tecnologica e innovare la formazione scolastica e accademica per rispondere più efficacemente alle esigenze del mondo del lavoro.

FINALITÀ DEL PROVVEDIMENTO

Il precedente profilo programmatico, approvato dal Parlamento l'11 ottobre 2018, collocava l'indebitamento netto strutturale al -1,7 per cento in ciascuno degli anni del triennio 2019-2021, da cui risultava un peggioramento strutturale di 0,8 punti percentuali (p.p.) di PIL nel 2019 e variazioni strutturali nulle negli anni seguenti.

Il DEF dello scorso aprile aveva rivisto il profilo delineato, collocando l'indebitamento netto strutturale al -1,5 per cento nel 2019, al -1,4 per cento nel 2020 e al -1,1 per cento nel 2021. Tale andamento delineava un peggioramento strutturale di 0,1 p.p. nel 2019, un miglioramento di 0,1 p.p. nel 2020 e un miglioramento di 0,3 p.p. annui negli anni seguenti.

La Nota di Aggiornamento del DEF 2019 definisce un profilo che prevede un peggioramento del saldo strutturale di 0,1 p.p. per il 2020. Tale peggioramento risente, tra l'altro, delle misure previste per il contrasto dei rischi derivanti dal dissesto idrogeologico e degli altri interventi volti a favorire la sostenibilità ambientale e aumentare la resilienza del Paese, quantificabili nell'ordine di 0,2 punti percentuali di PIL.

Al riguardo il Governo intende presentare una richiesta di flessibilità alla Commissione europea con riferimento a spese eccezionali da impiegare per le finalità predette. Tale flessibilità, ove accordata, rappresenterebbe uno dei fattori da considerare nella determinazione della variazione strutturale annuale, e in media biennale, oggetto di valutazione nell'ambito del braccio preventivo del Patto di Stabilità e Crescita.

Il Governo ritiene che l'approccio di politica economica più appropriato consista in un miglioramento graduale e strutturale della finanza pubblica, in cui sia confermato l'obiettivo di riduzione del rapporto debito/PIL e al contempo si attui una strategia di legislatura ispirata alle tendenze globali in materia di ambiente, innovazione, capitale umano e diritti, e alle esigenze di policy nazionali quali lotta all'evasione, legalità, equità, lavoro e famiglia, al fine di superare i fattori interni di debolezza.

Rispetto ai livelli programmatici del DEF 2019, l'obiettivo di indebitamento netto in rapporto al PIL passa dal 2,1 al 2,2 per cento nel 2020, risulta invariato nel 2021 e migliora nel 2022 di 0,1 p.p. In termini strutturali, il livello del saldo risulta invariato nel 2020, per poi peggiorare di 0,1 p.p. nel 2021 e 0,2 p.p. nel 2022.

Il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato di competenza potrà aumentare fino a miliardi di euro nel 2020 miliardi nel 2021 e miliardi nel 2022. Il corrispondente saldo netto da finanziare di cassa potrà aumentare fino a miliardi di euro nel 2020 miliardi nel 2021 emiliardi nel 2022.

IL PIANO DI RIENTRO

Il Governo, sentita la Commissione Europea, si impegna a riprendere il percorso di convergenza verso l'Obiettivo di Medio Termine nel biennio 2021-2022, prevedendo una riduzione del deficit nominale a -1,8 per cento del PIL nel 2021 e al -1,4 per cento del PIL nel 2022, prospettando una riduzione nominale di 0,4 p.p. annui.

In termini strutturali, ciò corrisponde ad una riduzione dell'indebitamento netto di 0,2 p.p. annui. Il saldo si porterebbe quindi al -1,2 per cento nel 2021 e al -1,0 per cento nel 2022. In questo scenario il raggiungimento dell'OMT, fissato in un saldo dello 0,5 per cento, verrà conseguito negli anni a seguire.